

Silenzio tv su Cipri e Maresco

Vilipendio alla religione e truffa: rinviato il processo

MICHELE ANSELMI

ROMA Se ne riparlerà il prossimo 27 settembre. Ai giudici della quarta sezione del Tribunale penale di Roma sono bastati meno di dieci minuti, ieri mattina, per rinviare a fine estate il processo a carico di Cipri e Maresco (imputati anche il produttore Rean Mazzone e lo sceneggiatore Calogero Iacolino) per *Totò che visse due volte*. Per ora non sapremo, dunque, se i due cineasti palermitani sono o no colpevoli «di vilipendio della religione cattolica e di tentata truffa ai danni dello Stato». Accuse in verità alquanto ridicole, a più riprese «smontate» dalla difesa (più di un esponente cattolico si è schierato a difesa del film ritenendolo niente affatto «blasfemo», nessun soldo è stato

mai versato dalla commissione ministeriale), ma riconfermate invece dalle associazioni integraliste ieri presenti in aula. I loro nomi dicono già molto: «Genitori cattolici», «Militia Christi», «Buoncostume»...

Cipri e Maresco non sono venuti a Roma. La decisione, per niente polemica, l'hanno motivata loro stessi in una lettera indirizzata al presidente della Corte. Vi si legge: «Lo stress mentale e fisico di questi ultimi mesi ha ridotto al minimo le nostre energie. Purtroppo tutto questo ha avuto ripercussioni sulla lavorazione del nostro nuovo film e ciò rischia di farci saltare alcuni introiti finanziari sui quali contiamo». I due cineasti debbono infatti consegnare al produttore Andrea Deliberato, entro il 1° marzo, il copione dell'annuncia-

to *I migliori nani della nostra vita*. Ne va di mezzo - affermano - «la nostra sopravvivenza». In altre parole, gli animatori di Cinico Tv sarebbero economicamente agli sgoccioli, nonostante l'ampio movimento di opinione creatosi attorno alla poco esemplare vicenda. Proprio ieri la ministro della Cultura Giovanna Melandri, intervenendo sul *Corriere della Sera*, ha ammonito: «Non credo che per Cipri e Maresco possa tornare a ripetersi il copione della *Ricotta*. Allora, per dimostrare il vilipendio alla religione, il pubblico ministero dovette entrare nel giudizio estetico del film. Era il 1983 e sono passati quasi 40 anni. Ci sono "beni", come quelli legati al concetto di "buon costume" e alla tutela dei valori religiosi, che sono garantiti dalla Costituzione esattamente come la li-

Qui accanto i registi palermitani Cipri e Maresco in una foto tratta dalla copertina del volume «El sentimento cinico de la vida»



bertà d'espressione. Ma la concezione del buon costume cambia nel tempo. E così le forme di tutela dei valori religiosi». Stasera, intanto, il cinema Lubitsch di Palermo ospiterà una serata a tema nel corso della quale Tatti Sanguineti presenterà un video che raccoglie nove casi di censura televisiva subiti dalla coppia: dall'impertinente e petofilo *Ode a Silvio* rifiutata da Italia 1 nel 1990, quattro anni prima che Berlusconi scendesse in politica, agli imbarazzi di Santoro su Raitre nel 1994. E sempre oggi il nuovo numero di *Film Tv* pubblica un'ampia inchiesta sui «film invisibili» corredata da un'ampia intervista ai due registi siciliani.

«Siamo figli bastardi della Rai. Pur avendo riscosso un notevole successo di critica, la tv pubblica oggi ci ignora. Ci tratta da appetiti», protesta Maresco, ricordando a chi non lo sapesse che un secondo processo pende sulla loro trasmissione tv *Il presepe*, anch'essa accusata di aver vilipeso la religione. In effetti, al di là degli attestati di solidarietà provenienti dall'ambiente della cultura

(ieri hanno aderito alla petizione palermitana Stefano Benni e Carmelo Bene), un certo imbarazzo sembra avvolgere l'atteggiamento della Rai sulla vicenda. «Purtroppo due cose non passeranno mai alla Rai: il jazz e Cipri e Maresco», si sarebbe lamentato il direttore di Raidue Carlo Freccero, registrando l'insoddisfazione dei dirigenti di Viale Mazzini nei confronti della coppia. Risultato: silenzio assoluto della Rai, con l'eccezione di uno special di RaiSat, sul processo, come se il caso non esistesse. «Avevamo proposto a Vespa di dedicare una puntata di *Porta a porta* ai temi della censura cinematografica», rivela Maresco. «Una sua collaboratrice ci ha risposto che non se ne parla nemmeno». Identica distrazione viene da Mediaset e la Tmc: nessun invito a *Costanzo Show* o al *Tapeto volante*. Sole *Le Jene*, nel lontano 1998, dedicò un ampio servizio a *Totò che visse due volte*: fu quando il film rischiò di non uscire affatto nelle sale, neanche vietato ai minori di 18 anni, perché la censura voleva proibire la visione proprio a tutti.

UGOLE D'ITALIA

Nel '60 vinse Rascel con «Romantica» ma il pubblico premiò il pezzo di Joe Sentieri

LEONCARLO SETTIMELLI

Torna Sanremo e tornano le vecchie domande: perché la canzone che vince non è poi quella che vende più dischi? Ero a Sanremo quando vinsero i Jalisse, c'ero quando vinse la Minetti ma io stesso - sarà l'età? - non ricordo i titoli delle loro canzoni, anche se so che nonostante il clamore della loro affermazione il mercato ha risposto picche.

Tranquilli, non è la prima volta, tutt'altro. Anni fa, rovistando nell'archivio audio della Rai, sono entrato in possesso di un vecchio acetato dell'edizione del 1952. Premetto che a quei tempi i sistemi di registrazione erano pochi e poco usati. C'erano i registratori a filo, di poca autonomia, e si preferiva incidere un disco, un padellone chiamato appunto «acetato». Era un disco vergine e mentre la radio (la tv era ancora in fase di sperimentazione) trasmetteva agli italiani il Festival, una macchina indicava su quel disco ciò che andava in onda.

Ebbene, quell'acetato mi ha permesso di ricostruire la serata finale: Nunzio Filogamo fa un breve riassunto della canzone, poi l'esecutore canta, il pubblico in sala applaude, quindi si passa alla successiva esecuzione. Ed ecco in dettaglio: Filogamo annuncia *Vola colomba*, ma parla anche di una serie di telegrammi giunti dagli ascoltatori «vicini e lontani», alcuni addirittura in navigazione verso le Americhe. Tutti sono rimasti commossi dalla canzone e riaffermano il diritto dell'Italia a rientrare in possesso di Trieste. Poi viene la volta di *Papaveri e papere*. Gli applausi sono molti di più per questa canzone che non per *Vola colomba*, che pure risulterà vincitrice.

Chi abbia poi venduto di più non si sa. Ma se andiamo al 1956, sappiamo che, rispetto ad *Aprite le finestre*, ha venduto di più *Musetto*, della quale era autore Modugno ma che venne cantata al festival da Gianni Mazzocchi, diventato poi uno dei più bravi doppiatori del nostro cinema. *Musetto* non arrivò neppure in finale, ma è stato il tempo a darle ragione. Ovvero, alla distanza *Musetto* è nella memoria popolare (grazie anche alla versione del Quartetto Cetra) mentre *Aprite le finestre* la ricordano in pochi. E



IL 22 FEBBRAIO

Gli Oasis al festival con il nuovo cd

Nella foto grande, l'arrivo a Sanremo negli anni Cinquanta. In basso Endrigo e Mina all'epoca del festival

Citazioni dei Beatles, di se stessi, degli anni Sessanta e dei recentissimi Novanta, ai quali proprio il rock'n'roll robusto, orecchiabile, romantico degli Oasis ha fornito la colonna sonora più popolare. E in questi elementi il filo conduttore di *Standing on the shoulder of a giant*, il nuovo album

della band dei fratelli Gallagher, in uscita il 28 febbraio nel mondo ma il cui piano di promozione ha subito una accelerazione determinata dalla circolazione, su Internet, di brani bootleg del cd. *Roll it over e I can see a liar*, insieme alla già edita *Go let it out*, sono le ballate destinate a rappresentare il disco. Beatlesiane, pop, con un forte sapore romantico ribadito dall'inconfondibile timbro vocale di Liam, fratello di Noel Gallagher. Sarà proprio tra questi due brani che gli Oasis sceglieranno quello per l'esibizione al festival di Sanremo, prevista per martedì 22 febbraio e anticipata della prima mondiale del tour, in programma il 29 a Tokio. Il titolo dell'album prende spunto da una frase di Isaac Newton («se ho visto più lontano degli altri è perché stavo seduto sulle spalle dei giganti») e sembra sintetizzare la missione che il gruppo di Manchester si è attribuito.

Giurato dov'eri?

Perdere a Sanremo e vincere coi dischi Cominciò così...

L'anno dopo? Vinse *Corde della mia chitarra* (Claudio Villa) ma *Casetta in Canada*, esclusa dalle finali, sta nei libri di scuola, viene insegnata alle elementari e la conoscono e la cantano anche i sassi. Nel 1958 invece vinse *Vola-re* e certamente conquistò anche il mercato e non solo quello italiano. Stesso discorso per *Ciao ciao bambina* del 1959 e se *Nessuno* ebbe poi un successo clamoroso non fu certo per l'esecuzione di Betty Curtis (che pure era una «urlatrice») e di Wilma De Angelis, ma per quella di Mina, che la incise per cavoli suoi e ne fece un successo clamoroso nei juke-box. La De Angelis si prestò in tv ad uno spirito confronto e nelle ultime battute si unì alla «Tigre di Cremona», quasi sottolineando la fine di un'epoca e il passaggio dall'era della melodia a quella del ritmo.

Nel 1960 vinse Rascel con *Romantica*, seconda fu *Libero* di Modugno, ma il brano di maggior spicco commerciale fu senza dubbio *Quando vien la sera*, con an-

nesso «saltello» di Joe Sentieri, che portò al successo anche *E mezzanotte*. E si potrebbe continuare: *Al di là* (Curtis-Tajoli) che vinse o *24.000 baci* (Celentano-Little Tony) o *Le mille bolle blu* (Mina-Jenny Luna) o *Come sinfonia* (Donaggio)? Non sono mai stato giurato e non posso dire come avrei votato. Ma c'è un'evidente schizofrenia in chi si assume questo ruolo. Come sono (quando ci sono e sono regolari) le giurie e i giurati? Dovrebbero essere come me e come voi. Ma evidentemente, una volta chiamati a decidere le Sorti della Canzone Italiana, si comportano diversamente rispetto a quando sono normali cittadini acquirenti di dischi. Come acquirenti si basano sul gusto sonoro, come giurati si mettono in cattedra e valutano. Scegliere la migliore canzone del Festival? Deve essere di degne parole, di buona musica, deve avere un testo che racconta una storia, deve essere interpretata da una bella voce possibilmente all'italiana. Preferibilmente deve parla-

Una volta chiamati a decidere le Sorti della Canzone Italiana ci trasformiamo



l'interprete, alla sua fama, al suo carisma. Endrigo, ad esempio, non era di voce robusta ma costituiva una presenza rassicurante e fu premiato forse per la canzone meno significativa della sua produzione. Vinse, fra l'altro, proprio nel 1968, anno di grandi tensioni nel paese, con una canzone romantica, lui che ne cantava tante anche di contenuto sociale. Ma l'anno prima si era ucciso Tenco e gravava sul Festival come un senso di colpa (nel 1967 aveva vinto Claudio Villa). Endrigo non venne invece premiato per *L'arca di Noè*, in assoluto il miglior testo di tutta la storia di Sanremo (cavalli che uccidono il cavaliere, città che si sono perdute nel deserto).

Quell'anno vinse Celentano con *Chi non lavora non fa l'amore*. Eppure mezza Italia scioperava, possibile che i giurati fossero tutti datori di lavoro? Allora che cosa aveva funzionato? La famiglia? Eh già: lui tornava dall'aver scioperato, lei gli si presentava dinanzi dimessa e sporca dopo aver lavato panni e piatti, dato da mangiare ai bambini, rassettato la casa. «Che cosa? Hai scioperato anche oggi?», urlava mentre lui ripiegava un cartello con la scritta «la catena di montaggio ci uccide». E stringeva di colpo le gambe, pronunciando la faticosa frase: «Stasera non mi avrai». La cantarono marito e moglie, ovvero Adriano Celentano e Claudia Mori. La famiglia italiana.

Il giurato di turno, iscritto alla Cgil, la votò senza esitare. E poi aveva comprato il disco, dimostrando che qualche volta la canzone che vince a Sanremo vince anche nei negozi di dischi...

IN BREVE

Castri dirigerà lo Stabile di Torino

Massimo Castri sarà il nuovo direttore artistico del Teatro Stabile di Torino. Lo ha deciso ieri sera il consiglio di amministrazione dell'ente. Castri sostituirà Gabriele Lavia, il cui mandato scadrà a maggio. Castri, che è attualmente direttore del Teatro Stabile di Prato, firmerà, però, già il programma triennale dello Stabile torinese che sarà inviato al ministero dei Beni Culturali entro il 26 febbraio. «Su Castri sono emerse posizioni sufficientemente concordi», ha affermato il presidente della Stabile, Agostino Rebaudengo. In lizza per il posto di direttore artistico c'era anche Gabriele Vacis, che dirige il Laboratorio-Teatro di Settimo.

Emmanuelle Béart: un giovane amore

Un nuovo amore, bello e giovanissimo: Emmanuelle Béart, 35 anni, star del cinema francese e portabandiera delle cause umanitarie, ha cambiato vita travolta dalla passione per l'attore Vincent Martinez, 24 anni, fratello dell'«ussaro sul tetto» Olivier. Appena arrivata dal Mali, dove ha lanciato una campagna di vaccinazione per l'Unicef, ha lasciato David Moreau, ha preso con sé due figli Yohan (4 anni) e Nelly (8) e si è trasferita in un appartamento del centro con Vincent.

Mizoguchi, rassegna a Roma

Da oggi al 31 marzo l'Istituto giapponese di cultura di Roma ospita una grande retrospettiva dedicata a Kenji Mizoguchi (1898-1956). La rassegna, intitolata «Bellezza e crudeltà», comprende 23 opere (in originale con sottotitoli in inglese) di questo geniale cineasta autore di *Vita di O'haru, donna galante*. Info: 063224787.

Rushdie attore con Madonna?

Salman Rushdie potrebbe debuttare come attore magari accanto a Madonna. È stato lo stesso scrittore anglo-indiano ad annunciare il suo desiderio di recitare, una passione che coltiverebbe fin da giovanissimo. L'autore dei *Versetti satanici* ha avuto numerosi contatti con produttori inglesi per portare sullo schermo il suo ultimo bestseller *La terra sotto i suoi piedi*, che racconta la vita di un rockstar. Per la regia si pensa a Neil Jordan, mentre la protagonista potrebbe essere addirittura a Madonna.

Morto Todd Karns «fratello» di Stewart

È morto a 79 anni in Messico l'attore Todd Karns. Il suo momento migliore, sotto il profilo della popolarità, l'aveva vissuto grazie a *La vita è meravigliosa*, in cui interpretava il fratello minore di James Stewart. Nella sequenza finale del film di Frank Capra arriva da lontano in divisa da ufficiale e pronuncia questa frase: «Al mio fratellone George, l'uomo più ricco della città».

